

Concerti. L'Orchestra romana internazionale al Foro Italoico

Giovani talenti con tanta grinta

di GIULIA BONDOLFI

Tutti giovanissimi i componenti della nuova Orchestra Romana Internazionale. Dilettanti allo sbaraglio? Tutt'altro.

Giovedì sera all'Auditorium del Foro Italoico, loro anche se alla prima reale esperienza come orchestra, hanno dato prova di buono spirito di gruppo e di avere grinta da vendere. Sul podio il maestro Massimo Pradella nella doppia veste di direttore artistico ed esecutivo.

In programma musiche di Vivaldi, Mozart e Bach per raggiungere due obiettivi: il debutto dell'orchestra e il lancio dei giovani solisti. L'interesse per questa prima prova era molto, tanto che una parte del pubblico in eccesso è stata fatta accomodare nella gradinata riservata al coro della Rai.

Dopo il concerto per due violoncelli, archi e cembalo di Antonio Vivaldi

affidato nelle mani di due bravi solisti, Sandro Meo e Alfredo Persichilli, è entrato in scena il violonista Gabriele Pierannunzi, un vero fuoriclasse di questo strumento.

Nel *Concerto per violino e orchestra in re maggiore k 211* di Wolfgang Amadeus Mozart non mancano le difficoltà tecniche ed espressive. Pierannunzi ha affrontato scale, arpeggi e salti melodici con grande disinvoltura bilanciando perfettamente l'elemento cantabile con le difficoltà virtuosistiche.

Durante gli ampi passaggi deputati all'orchestra, il solista si è spesso voltato verso i suoi compagni, per un sorriso d'intesa, sottolineando lo spirito di squadra che si respira intorno a questa orchestra.

Meno convincente l'esecuzione del *Concerto Brandeburghese n. 4* di Johann Sebastian Bach.

I tre tempi sono risultati ritmica-

mente poco equilibrati forse per problemi di pesi anche dalla bacchetta di Pradella. L'Allegro è stato sufficientemente veloce mentre nell'Andante il tempo è stato fin troppo rallentato.

Il pianista Roberto Metro ha chiuso la serata con il *Concerto per pianoforte e orchestra in si maggiore k. 595* sempre di Mozart. Il solista ha messo in evidenza buone capacità di fraseggio unite ad un tocco morbido e sicuro. Qualcosa che non ha pienamente convinto, invece, per quanto riguarda la sua interpretazione dinamica. Dove sono andate le varie sfumature del suono tinte di espressioni cupe e dolorose richieste da questa partitura? Il solista le ha poco evidenziate suonando quasi sempre con la stessa intensità (mezzoforte), risultando a volte quasi sommerso dagli archi i quali, al contrario, sono stati sempre in perfetta armonia durante tutto il concerto.